

Ai settantacinque anni «vulcanici»  
di L. Bernabò Brea,  
successore siracusano,  
rivelatore dell'isola di Eolo  
con l'occhio dell'Egeo.

VINCENZO LA ROSA

## PAOLO ORSI E LA PREISTORIA DELLA SICILIA (\*)

**Abstract** - VINCENZO LA ROSA - Paolo Orsi e la preistoria della Sicilia.

Throughout the analysis of all P. Orsi's works a reconstruction has been tried of his contribution to the discovery of Sicilian Prehistory. It has been possible to underline his metodological approach, the substantial ideas of his thought, the place in the outline of the prehistoric research and the validity of the results.

**Key words:** Orsi, Prehistory, Sicily.

**Riassunto** - VINCENZO LA ROSA - Paolo Orsi e la preistoria della Sicilia.

Attraverso l'esame di tutti gli scritti si cerca di ricostruire il contributo di P. Orsi alla rivelazione della Sicilia preistorica, con riferimento alle sue impostazioni metodologiche, alle idee-base del suo pensiero, alla collocazione nel panorama degli studi, alla validità delle acquisizioni.

**Parole chiave:** Orsi, Preistoria, Sicilia.

«L'Ispettore di 3<sup>o</sup> classe degli Scavi, Musei e Gallerie del Regno» assegnato alla sede siracusana sul finire del 1888, aveva meno di trent'anni, e quasi lo stesso numero di titoli a stampa <sup>(1)</sup>. Trovava al Museo, inaugurato qualche anno prima <sup>(2)</sup>, il vecchio F.S. Cavallari che gli avrebbe poco dopo passato le consegne <sup>(3)</sup>: quelle reali dell'istituzione ancora bambina o degli scavi di Megara Hyblaea, ma anche quelle ideali delle ricerche sulla Sicilia «preellenica».

Ingenere eclettico e colorito, giramondo e antiborbonico, progettista di linee ferrate e raccoglitore di tradizioni popolari o dati geologici, archeologo autodidatta, F.S. Cavallari era venuto a Siracusa nel 1884, profondendo le sue energie nella costituzione del Museo. Era stato proprio lui a porsi in maniera esplicita il problema della Sicilia anteriormente ai Greci <sup>(4)</sup>, fissando la sua attenzione su particolari classi di monumenti <sup>(5)</sup>. Nelle due memorie a stampa più significative <sup>(6)</sup>, le osservazioni relative alle escavazioni funerarie e alle «stoviglie» dei corredi vengono finalizzate alla definizione del problema etnico della Sicilia pre-greca, per il quale tuttavia il Cavallari accetta a priori i dati della tradizione letteraria, piegando ad essi quelli squisitamente ar-

cheologici (7). Questa supina accettazione, che introduceva comunque dati di cultura materiale per dare contenuto storico ai puri nomi delle fonti (Siculi, Sicani, Elini), sarebbe stata, ma con diversa giustificazione, anche il punto di partenza del giovane Orsi. Il «Nestore degli archeologi Siciliani», ormai burbero e scontoso, poco propenso a comprar libri per studiare - il roveretano se ne sfogava con il suo 'protettore' D. Comparetti (8) - ebbe indirettamente il merito di stimolare nel nuovo arrivato gli interessi per le epoche più antiche della storia dell'Isola. P. Orsi, comunque, era già studioso con una sua fisionomia, di spiccati contorni pre- e protostorici (9). Si trattava, per la maggior parte, di argomenti tridentini (10), maturati negli anni degli studi universitari (11): e che la paleontologia, nonostante la varietà degli argomenti affrontati, fosse al centro dei suoi interessi, è dimostrato probabilmente da quello strano trasferimento all'Università di Roma (12), per seguire i corsi di L. Pigorini (13). Anche se non diventerà un pigoriniano di stretta osservanza (14), il giovane studente dovette in quell'occasione accostarsi ai nuovi metodi delle ricerche paleontologiche, basate in primo luogo sulla conciliazione della tipologia con i dati dello scavo, e finalizzate alla individuazione di «culture», in relazione ad un ethnos portatore (15). Particolarmente significativo, da questo punto di vista, appare il lavoro sulla stazione neolitica al Colombo di Mori (16), nella quale troviamo la prima citazione di quella razza iberoligure (17), che sarà uno dei capisaldi etnici del sistema orsiano.

Altri ambienti, oltre a quello tridentino o più genericamente nord-italiano, erano comunque destinati ad influire sulla formazione del paleontologo e sulle sue future scelte di campo: primo fra tutti, quello composito dell'Oriente mediterraneo. Si pensi, per esempio, al mondo assiro e fenicio col quale Orsi era in qualche modo già entrato in contatti ai tempi della tesi di laurea (18), richiamato poi a proposito di uno scudo paleoetrusco (19), e soprattutto nella ponderosa monografia sui bronzi dell'Antro Iseo (20). Si pensi, più specificamente, al mondo cretese, da lui indagato ancor prima della scoperta della civiltà minoica, grazie alla generosità del concittadino F. Halbherr (21). Si consideri ancora, poco dopo la rivelazione della civiltà micenea, il generoso tentativo orsiano di conciliare tipologie nord-italiane ed egee (22), che equivaleva per il giovane studioso ad un prender nette distanze dalle teorie pigoriniane.

Con questo bagaglio culturale approdava dunque Orsi in Sicilia; vi trovava, per quel che riguarda la paleontologia dell'Isola, soltanto le ricordate opinioni di F.S. Cavallari, direttamente derivate dalla tradizione letteraria. I contributi iniziali, cui varrà la pena di accennare, rappresentano la presa di coscienza del problema, breve preludio a nuove ed originali posizioni. Già il primo lavoro (23), frutto di recuperi e segnalazioni piuttosto che di scavi, contiene una precisa polemica contro l'autorità di Von Andrian, a proposito dei criteri di interpretazione per le associazioni di scavo (24): efficace biglietto di presentazione per le doti grandissime del futuro archeologo militante. Nel secondo contributo (25), l'Orsi prende decisamente posizione sul problema dell'«archeologia preellenica sicula», e poco importa che non sarà quella definitiva. Vi troviamo una limpida dichiarazione di metodo (26), una sentita esigenza cronologica (27) e il tentativo di dare un contenuto agli etnici Sicani e Siculi (ancora ritenuti di provenienza italica!), con un atteggiamento, tuttavia, di sostanziale prudenza nei con-

fronti della tradizione letteraria (28). Non siamo ancora alla negazione di vero significato storico al primo dei due etnici; constatiamo in compenso l'esigenza di affiancare ai dati filologici, quelli più «positivi» derivanti dall'esame craniometrico (29), i quali risulteranno, grazie alle suggestioni del Sergi, addirittura decisivi per l'elaborazione delle sue teorie. «Periodo siculo» e «civiltà sicula» sono già espressioni ricorrenti (30), prive ancora, però, di un loro contenuto cronologico e culturale. C'è tuttavia una lucidità profetica che quasi sgomenta: l'affermazione degli stretti rapporti fra l'Isola e la civiltà predorica di Creta, Micene e Cipro o l'intuizione della Sicilia come luogo di incontro di civiltà predorica e civiltà italica (31), sono la prima formulazione del suo bipolarismo, direttamente derivato dalla formazione giovanile. Era arrivato da pochissimo tempo e non aveva ancora effettuato veri e propri scavi!

Le prime indagini regolari, tutte in provincia di Siracusa, gli suggeriscono l'esigenza di una periodizzazione, alla quale sarà in grado di giungere molto presto (32). Tralasciamo, a questo punto, il richiamo ai singoli contributi, ben noti agli specialisti ed agevolmente raggruppati nella bibliografia orsiana (33), per far cenno ai problemi più interessanti al fine di una valutazione dell'Orsi studioso di preistoria.

Lo scavo di Stentinello (34), gli suggerisce l'idea di una popolazione iberoligure, diversa e più antica dei Siculi (35), ma gli permette soprattutto di praticare quelle indagini interdisciplinari (36), che oggi sembrano assolutamente ovvie (37). Affida lo studio delle numerose ossa di animali al prof. P. Strobel, il quale non si limita alla identificazione delle specie, ma vuole trarre indicazioni di tipo cronologico (dimensioni e spessore, commisurati ad un grado di «selvatichezza», simile a quello della fauna dell'età del ferro nella penisola italiana) (38). Ma «l'archeologo» Orsi dissente dal grande luminare circa le possibili implicazioni cronologiche, e quegli è costretto a precisare (39)!

Le scoperte successive (40) lo impegnano in ardui confronti con il mondo egeo-anatolico (41), e gli suggeriscono delle cronologie relative per i materiali siciliani (42), facendo maturare in lui l'idea del netto distacco delle vicende culturali dell'Isola da quelle del mondo italico. Nello stesso periodo G. Sergi esamina i crani delle necropoli di Castelluccio e del Plemmirio (43), affermando decisamente che i Siculi erano di razza ligure e quindi imparentati con gli Iberi (44): a questa idea l'Orsi rimarrà fedele fino all'ultimo, anche quando il chiodo fisso dell'ethnos siculo, della sua unità (45) e della sua provenienza, dimostrerà di non adattarsi ai dati e alle scoperte dei suoi stessi scavi (46). Nel 1892, solo dopo cinque anni dall'arrivo a Siracusa, siamo in grado di seguire lo svolgersi della civiltà isolana dal neolitico (pre-siculo) all'arrivo dei Greci: la classificazione in tre periodi «siculi» (47), di lì a poco integrata con l'aggiunta di un quarto di piena età storica (48), costituirà il punto di partenza per le indagini successive, fino a quelle attuali. Nel caso specifico del III periodo, quello del Finocchito, l'Orsi non trascurava di documentare i contatti fra Siculi e Greci e riaffermava, pure in presenza di tipologie simili, il completo distacco dell'Isola e dell'Italia centro-settentrionale (49). E non ci meraviglia che certa cultura isolana, patriottarda e post-unitaria potesse sdegnosamente insorgere contro questa ed altre prese di posizione (50)! Un problematico accenno a quel distacco, tendente sempre a privilegiare il rap-



porto Sicilia-mondo miceneo, viene suggerito all'Orsi dalla tipologia delle fibule recuperate nella necropoli di Cozzo del Pantano <sup>(51)</sup>: le somiglianze con l'ambiente delle terremare <sup>(52)</sup> e con quello dell'Europa centrale, vengono spiegate attraverso un comune punto di partenza nel S.E. dell'Europa, con arrivo in Sicilia direttamente dall'Oriente <sup>(53)</sup>, forse col tramite del commercio fenicio. Subito dopo però, a proposito dei materiali micenei della necropoli di Thapsos <sup>(54)</sup>, criticando il Beloch il quale credeva che i Fenici non conoscessero le coste dell'Isola, l'Orsi finisce per ritenere «molto probabile se non certa l'introduzione degli articoli micenei in Sicilia per opera del popolo stesso che era in possesso di quella elevata civiltà» <sup>(55)</sup>. Sorprendono, nella stessa memoria su Thapsos, alcune affermazioni cronologiche (fine XI - principio IX sec.), basate sia sulla scelta della datazione bassa per la ceramica micenea <sup>(56)</sup>, sia su alcune osservazioni fuorvianti: numero di vasi importati, presenza o meno di coltelli di selce, perfezione tecnica nello scavo delle tombe lo portano infatti a considerare la necropoli di Cozzo del Pantano più antica di quella di Thapsos.

L'affermazione più importante contenuta tuttavia in questo lavoro è la vera e propria palinodia, con la quale l'Orsi ripudia la primitiva formulazione del bipolarismo culturale <sup>(57)</sup>. La nuova apertura verso l'Iberia <sup>(58)</sup>, ancora appena accennata, soppianderà definitivamente il polo «italico»; ed i richiami all'ambiente peninsulare, anche lì dove sarebbero apparsi ben giustificati <sup>(59)</sup>, assumeranno un significato ridotto: i rapporti fra ambiente siciliano e terremare, sulla base delle importazioni o imitazioni dei prodotti micenei, gli consentiranno infatti solo un «parallelismo cronologico, ma nessun rapporto etnico o commerciale» <sup>(60)</sup>.

Questa chiusura per il mondo italico dovette alla fine diventare quasi preconcetta: pensiamo, per es. alle interpretazioni dell'anfora-cinerario da Barcellona Pozzo di Gotto <sup>(61)</sup>, o della cista a cordoni dalla zona di Grammichele <sup>(62)</sup>.

La Sicilia viene dunque collocata in un orizzonte esclusivamente mediterraneo, soggetta ad influenze da Oriente <sup>(63)</sup> e da Occidente, proprio come risulterà nella sintesi di G. Sergi <sup>(64)</sup>. Se il polo italico appare sistematicamente ignorato, quello iberico fa capolino quando e dove può <sup>(65)</sup>, talvolta insieme col mondo sardo <sup>(66)</sup>. Ad una influenza spagnola pensa infatti l'Orsi per l'introduzione del metallo in Sicilia, a proposito del pugnale di rame da Monte Racello, ribadendo che l'Isola fu comunque «un punto di incontro» e che «già nel 1° per. siculo, avremmo un'azione premicenea dall'oriente, una iberica dall'occidente» <sup>(67)</sup>.

Ben diverso è, secondo lui, il peso dell'ambiente egeo ed orientale, certamente quello più richiamato per spiegare i fatti culturali siciliani. Prescindendo dai richiami tipologici per singoli manufatti, si può ricordare a mo' di esempio la distinzione fra le varie necropoli del secondo periodo siculo, determinata dai diversi contatti col mondo miceneo <sup>(68)</sup>, il quale avrebbe indirettamente condizionato anche le differenze fra necropoli costiere (Cassibile) e montane (Pantalica) <sup>(69)</sup> o il sorgere di fenomeni di sinecismo <sup>(70)</sup>. A modelli egei propone l'Orsi di riportare la decorazione di tipo flabelliforme <sup>(71)</sup>; alla Creta sognata negli anni giovanili (non vi aveva mai messo piede!) si fanno riferimenti quasi fideistici, a proposito della ceramica neolitica dipinta da Megara Hyblaea, che Pernier e Pace negavano di poter ascrivere ad ascendenze cretesi:



Paolo Orsi presso il gelso che era davanti alla grotta Zubbia di Palma di Montechiaro, durante la campagna di scavo del 1927: cfr. B.P.I., XLVII, 1928, p. 58 sgg. (per cortese concessione del Prof. Giacomo Caputo, autore della foto).



«Io ho tuttavia un vago presentimento, direi quasi un'ossessione, che da Creta ci venga un giorno o l'altro la chiave per risolvere il mistero di questa nuova, oscura ceramica» (72). Altre volte l'Isola di Minosse viene ricordata per materiali molto più recenti - quelli di Arkades (73) -, portati a confronto per la produzione locale dei corredi di S. Angelo Muxaro, pervicacemente attribuiti a gente sicula (74). Relazioni con la Grecia preistorica vengono inoltre proposte per indagare la forma delle «antichissime capanne sicule» (75).

Nell'ambito dei rapporti Sicilia-Grecia assume particolare rilievo per la ricorrenza del tema più che per la varietà dei contributi, quello specifico di età storica, già proposto nel 1894 (76). Convinto assertore della rozzezza e della assoluta dipendenza dell'artigianato indigeno da quello greco (77), Orsi ne propose una documentazione puntuale (78), richiamando episodi del moderno colonialismo (79) e cercando sempre di far rigidamente coincidere valutazioni tecnico-artistiche ed elemento etnico (80). L'attenzione per il dato cronologico gli permise di far risalire a contatti precoloniali i primi influssi greci sulle genti dell'Isola (81), di interrogarsi sui termini della coesistenza culturale ed etnica (82), di determinare le tappe del progressivo assorbimento dell'artigianato locale (83). In casi particolari, i diversi modi di questo ineluttabile processo di ellenizzazione, servono all'Orsi per documentare, all'interno dell'Isola, aree e province dotate di peculiare fisionomia (84).

Gli influssi orientali rappresentano insomma uno degli elementi portanti delle ricerche orsiane, in entrambe le formulazioni del suo bipolarismo. L'altro, è costituito invece dall'idea dell'unità dell'ethnos siculo e della sostanziale continuità della cultura materiale, pur con le differenze nei vari periodi e nelle diverse aree (85). Dubbi e perplessità al riguardo vengono spesso messi a tacere. Nel lavoro su Monte Racello, per esempio, commentando il rinvenimento di due sepolture di tipo dolmenico, che imitavano la cameretta scavata nella roccia (86), l'Orsi non esita a ripararsi sotto l'ala del Pigorini per respingere la possibile implicazione che la cultura dei dolmen, diversa da quella delle tombe a forno, fosse frutto di popolazione diversa (87). Pensando sempre alla grande famiglia ibero-ligure, poteva anzi concludere puntigliosamente (oh dispute di ieri e di oggi, oh steccati accademici di sempre!) che «il quesito sulle civiltà e sull'origine dei Siculi» non potrà essere risolto «dai soli storici antichi» (88). Nella memoria su Pantalica e Cassibile viene ripreso espressamente il problema etnografico (89), tenendo presenti anche i dati della tradizione: Siculi e Sicani sarebbero state popolazioni della stessa famiglia, forse di cronologia differente (90); i Siculi sarebbero in ogni caso da identificare con quelli del suo primo periodo; si tratterebbe di genti della grande stirpe mediterranea («iberica» o «libica»), venuti nell'Isola dal continente africano e non dall'Italia, come voleva il Patroni (91), sulla base anche delle fonti antiche. La presenza, allora, di genti sicule nel sud della penisola, documentata pure dai dati archeologici, rappresenterebbe secondo l'Orsi «un episodio di questa grande migrazione da Sud verso Nord. Migrazione che intraveduta già da qualche storico (Pais), è oggi confermata e meglio delineata dalle ricerche antropologiche del Sergi, basate sull'esame dei crani» (92). Il perfetto accordo fra dati antropologici e paleontologici (93) sarebbe addirittura ribadito dalla presenza di pochi crani fra gli individui del I e II

periodo siculo, di altra razza «caucasei venuti dall'Asia minore» (94), che documenterebbero quelle infiltrazioni dall'Oriente così ben attestate dai prodotti della cultura materiale.

Il doppio fatto, fondamentale per la comprensione della Sicilia preellenica, viene spesso ribadito: la corrente «etnica» dall'Africa settentrionale, la «corrente di civiltà» dall'Egeo, Grecia e Asia Minore» (95). Così, per fugare ogni dubbio del Patroni (96), l'Orsi introduce il concetto di «necropoli e stazioni sicule di transizione» (97), quali anelli di raccordo di una catena assolutamente unica da un punto di vista culturale e quindi etnico.

È difficile giudicare, a questo proposito, quanto egli fosse disposto ad accettare dati archeologici in contrasto con le sue idee già codificate. Val la pena, per esempio, di ricordare che la innegabile diversità dell'orizzonte culturale del Molino della Badia, per sua stessa ammissione «al di fuori dell'aspetto ordinario», non lo induce ad ipotizzare «la sua pertinenza ad un popolo diverso, che dopotutto non saprebbe quale mai potesse essere» (98). Allo stesso modo, la ceramica della grotta di Calafarina (attribuibile oggi all'inizio dell'età del rame, facies di S. Cono-Piano Notaro), che non rientrava negli schemi tipologici dei periodi siculi, gli suggerisce una serie di interrogativi nei quali rispuntano persino i Sicani: gli rimane il dubbio, per le ceramiche, se «abbiano a dichiararsi presicule ed extrasicule (sicane?) o protosicule» (99)! Il problema si ripropone per materiali dello stesso tipo scavati successivamente in contrada Piano Notaro di Gela (100): «a me sorrideva di poter chiamare sicana la ceramica di P. Notaro», anche perché la tradizione letteraria localizzava delle città sicane vicino a Gela e nella zona di Agrigento (101). La scelta delle etichette «protosiculi» (102) per le genti di S. Cono e «Sicani» per quelle neolitiche di Stentinello (103), contraddice proprio uno degli assunti del pensiero orsiano, l'identità ethnos-cultura materiale: è noto infatti che esistono differenze molto minori fra la ceramica neolitica e quella di Piano Notaro (Sicani-Protosiculi dell'Orsi), che fra quest'ultima e la castellucciana (Protosiculi- I periodo siculo). Il senno di poi, oggi che il problema etnico non è più un'ossessione della ricerca paleontologica, non può però impedirci di constatare come la successione cronologica di quelle culture, rivelate allora per la prima volta, fosse assolutamente esatta!

La certezza monolitica sulla unità, sulla razza e sulla provenienza dell'ethnos siculo registra insomma qualche perplessità soltanto per le età più antiche, per le quali il richiamo ai Sicani della tradizione risulta convenzionale e quasi obbligato. Il problema relativo alle epoche anteriori al I periodo viene concretamente ripreso a proposito delle scoperte «archeolitiche» di Monte Sallia (104). Dal punto di vista etnico, viene ipotizzata l'esistenza di «piccoli nuclei, resti degli Archeolitici», coi quali sarebbero venuti direttamente a contatto i Siculi del I periodo (105), senza l'intermediazione neolitico-sicana. In questo, come negli altri casi, il contributo più significativo non viene dalle ipotesi etnografiche: l'elemento di interesse è rappresentato dalla identificazione di una particolare tecnica nella lavorazione delle selce e dai precisi richiami a manufatti di un gruppo di stazioni della Sicilia sud-orientale (S. Cono, Calaforno, Palazzolo A., etc.).



L'incertezza <sup>(106)</sup> su queste età più antiche non dovette creare all'Orsi, da un punto di vista etnografico, eccessivi problemi. Gliene diede invece, e gravi, la questione della provenienza dei Siculi, proprio in seguito alle importanti scoperte da lui fatte in alcune necropoli calabresi <sup>(107)</sup>, definite senz'altro di tipo siculo, ma con cultura materiale di tipo villanoviano. Quest'ultima circostanza, sulla base anche della tradizione letteraria, pareva deporre in favore di un arrivo dei Siculi in Sicilia direttamente dall'Italia, idea alla quale l'Orsi, dopo una momentanea giovanile adesione, si era sempre tenacemente opposto. Il riesame delle fonti antiche, la distinzione ora professata fra civiltà e stirpe <sup>(108)</sup>, la discussione di una recente opera di M. Mayer sulla preistoria dell'Italia Meridionale e della Sicilia <sup>(109)</sup>, non possono esimerlo dal riconoscere «con lealtà scientifica il punto morto della indagine sulle origini sicule» <sup>(110)</sup>; il che non gli impedisce di avanzare la colorita ipotesi sulla migrazione di ritorno di gruppi siculi i quali, risalita in un primo momento la penisola da Nord a Sud, sarebbero ridiscesi nell'XI-X sec. incontrandosi con «lontani proavi e parenti già da secoli installati nell'isola raggiunta in un primo tempo per mare» <sup>(111)</sup>.

Poco dopo anche B. Pace, che con lui aveva mosso i primi passi archeologici, rimetterà in discussione l'origine dei Siculi <sup>(112)</sup>, confutando l'Orsi ed il Sergi e ribadendo la provenienza italica. Il vecchio ed affermato maestro riconosce valore a quelle argomentazioni, recensendo personalmente l'opera del giovane studioso <sup>(113)</sup>, prova questa, col passare degli anni, di una minore intransigenza: «pur non avendo raggiunta la prova dogmatica, nell'incertezza io tengo fede alle mie vecchie teorie» <sup>(114)</sup>. Teorie, infatti, ribadite nell'ultima memoria di argomento protostorico, nella quale S. Angelo Muxaro, il più sicano dei centri allora conosciuti, sacrificato sull'altare dell'unità dell'ethnos, viene decisamente attribuito all'elemento siculo <sup>(115)</sup>. Rimarrà, al di sopra di tutto, la fede nella scienza <sup>(116)</sup>.

Questa rapida scorribanda nella bibliografia orsiana, alla ricerca degli spunti di carattere più generale, evidenzia in primo luogo la mancanza di un'opera di sintesi <sup>(117)</sup>: gli fecero difetto tempo e voglia, ma gli restò anche oscura, per buona parte, la situazione dell'Occidente dell'Isola. Toccò così a G.A. Colini mettere insieme i nuovi dati offerti dall'Orsi, per inquadrarli nel panorama culturale della penisola durante l'età del bronzo <sup>(118)</sup>: ed il fatto che la seconda delle due memorie fosse interamente dedicata alla Sicilia <sup>(119)</sup> dimostra quanto più avanzate fossero, nell'isola, le ricerche paleontologiche.

Il Colini aderisce in genere alle proposte interpretative dell'Orsi, anche se considera ancora aperta una serie di problemi, per i quali il nostro aveva avanzato delle ipotesi di soluzione (origine dell'architettura funeraria, provenienza delle ceramiche, provenienza e cronologia dei primi manufatti metallici etc.). Manifesta invece molte ma garbate perplessità sulla questione delle relazioni fra Sicilia ed Italia, soprattutto settentrionale. Può così affermare, prendendo lo spunto dal tipo dei rasoi, che «siccome l'archeologia deve trarre le sue conclusioni dai fatti e dai monumenti conosciuti, così in base ai dati esistenti dobbiamo vedere in questi oggetti un indizio dei rapporti tra l'isola e il continente che, per quanto non siano ancora provati rigorosamente, non

potevano certo mancare» <sup>(120)</sup>. Delle ultime due proposizioni, la prima è la concessione alla serietà e al prestigio dell'impegno orsiano, la seconda è un'elementare prova di buon senso, che i meno impegnati riescono spesso a raggiungere più facilmente degli altri. Quello del Colini era, comunque, l'inevitabile tentativo di contaminare fra le varie posizioni (di Pigorini ed Orsi *in primis*), per quel che riguardava la direzione delle correnti culturali attraverso la penisola.

Di altre sintesi <sup>(121)</sup> sulla preistoria della Sicilia fece cenno lo stesso Orsi, nell'unico suo lavoro di insieme, una memoria di trentacinque cartelle a stampa, compresi i convenevoli di rito: si tratta infatti di una comunicazione presentata, significativamente, ad una Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, tenutasi a Catania nell'aprile del 1923 <sup>(122)</sup>. È questa una sorta di riassunto aggiornato, con qualche palinodia, delle sue idee sulla preistoria della Sicilia, un vero e proprio «testamento», ricco di spunti metodologici <sup>(123)</sup>, utile anche a comprendere, per alcuni accenni della parte finale, l'uomo oltre che lo studioso. Nuovo è, in essa, l'accento alla zona occidentale dell'Isola, nuova soprattutto una enunciazione della teoria del sostrato, priva di qualsiasi contenuto «regionalistico» <sup>(124)</sup>, e perciò molto più storica di quella del primo Pace <sup>(125)</sup>. «La sopravvivenza di questa stirpe vetustissima» <sup>(126)</sup>, anzi, dovette a volte assumere per l'Orsi tinte non proprio luminose: a proposito delle distruzioni vandaliche perpetrate da ignoti nella catacomba siracusana della Vigna Cassia, scriveva indignato in un suo taccuino del 2 febbraio 1918 che era «la cattività sicula a base di reminiscenze arabe e lievitata dalle idee socialiste di distruggere per far ricostruire» <sup>(127)</sup>. Maniera spicciola, ma decisa per . . . proporre problemi di acculturazione!

La mancanza di opere di sintesi non impedì all'Orsi di ottenere, fra i paleontologi italiani e stranieri, unanimi consensi. Ci limitiamo qui a ricordare soltanto due significativi riconoscimenti. Primo, la direzione del glorioso *Bullettino di Paleontologia Italiana*, alla morte del Pigorini nel 1925, vera e propria investitura ufficiale per chi, come lui, era rimasto sempre relegato a Siracusa; il secondo fu l'offerta della cattedra di Paleontologia all'Università di Roma, resasi libera appunto per la scomparsa del padre della paleontologia italiana. Orsi la rifiutò <sup>(128)</sup>, adducendo impegni di scavo in Sicilia e Calabria: è ormai forse eccessivamente vecchio per abbandonare l'Isola, è schivo per natura, si sente poco portato per le trattazioni teoriche, ma è soprattutto troppo legato alla realtà dello scavo militante per tenersene lontano.

Qualsiasi considerazione generale sull'opera del Nostro deve muovere, in effetti, proprio dal particolare tipo di rapporto che il grande roveretano ebbe con lo scavo. La mole di lavoro sul campo, eseguita con la collaborazione di pochi e fidati assistenti, ha del miracoloso. E miracoloso appare anche che egli sia riuscito a non lasciarsi niente di inedito, con una coscienza professionale e scientifica sempre più rara. Accurato lettore del terreno, profondo e quasi istintivo conoscitore <sup>(129)</sup> oltre che scrupoloso editore di materiali e strutture, eccellente codificatore di facies culturali, P. Orsi fece della pubblicazione dello scavo il fine ultimo della sua attività. Le dettagliate descrizioni, le tipologie, le analisi statistiche, le successioni cronologiche, i confronti con



gli ambienti esterni, gli dettarono conclusioni volte, per quanto possibile, alla ricostruzione totale di quel certo capitolo od episodio della preistoria dell'Isola. Questo desiderio di globalità lo portò a favorire le collaborazioni fra cultori delle discipline più svariate nell'ambito delle scienze sperimentali, quelle che il «positivista» Orsi sentiva più vicine. Questa posizione metodologica, che egli stesso ebbe indirettamente a definire «positivismo storico»<sup>(130)</sup>, non scaturiva certo da ricerche o da interessi teorici, che Orsi mostrò di non possedere neanche per la valutazione del fatto artistico. Empirico più che eclettico, fedele alle «leggi» da lui e da altri elaborate, ma disposto volentieri ad azzerare i suoi moduli interpretativi (specie quando non ve lo costringevano!), P. Orsi rappresenta ancor oggi una figura isolata nell'ambito della paleontologia italiana, notevole più per gli elementi innovatori che per le scorie dovute alle temperie culturale nella quale si trovò ad operare<sup>(131)</sup>. Nuova è, prima di tutto, la dignità e l'autonomia che egli attribuisce alla ricerca preistorica ed archeologica in genere: «d'un tempo cotanto irrisa paleontologia»<sup>(132)</sup>, è considerata essenziale per l'etnografia<sup>(133)</sup>, e a volte alternativa alle ricerche degli storici o dei classicisti<sup>(134)</sup>, anche se - ammetteva nel 1923 - «fra i giovani alunni . . . della scuola paleontologica . . . non vi è uno che non senta profondamente le necessità e il culto della cultura classica»<sup>(135)</sup>. La verità è che quelli come lui della «vecchia scuola»<sup>(136)</sup> rimasero sostanzialmente scettici, con la sola eccezione del Patroni, nei confronti della tradizione letteraria, preferendo chiedere ausilio ad antropologi<sup>(137)</sup>, zoologi<sup>(138)</sup>, geologi e naturalisti<sup>(139)</sup>, chimici<sup>(140)</sup> e persino demografi<sup>(141)</sup>. È questa la via ancor oggi più praticata, ora che un progressivo affinamento dei metodi ed una parossistica specializzazione rendono problematica la c.d. interdisciplinarietà fra i cultori «umanistici» del mondo antico.

Messo da parte il discorso di metodo, entriamo rapidamente nel merito delle acquisizioni scientifiche propiziate dal Nostro e della loro attualità. Le proposte etniche sono, come è noto, fra le cose più caduche della ricostruzione orsiana: la retrodatazione della gente sicula all'età eneolitica, il sostanziale rifiuto delle fonti, il modo ora rigido ora disinvolto di porre il problema del rapporto fra ethnos e cultura materiale, appartengono ormai alla storia degli studi<sup>(142)</sup>. Resta invece perfettamente valida la collocazione culturale dell'isola nell'ambito del Mediterraneo, la sua stretta dipendenza dal mondo egeo-anatolico, i rapporti con l'ambiente iberico (pure limitati, nel tempo e nello spazio). Le nuove ricerche hanno, contrariamente alla sua opinione, stabilito l'esistenza di un polo italico, presente nella parte orientale dell'isola dalla fine dell'età del bronzo, mescolato verosimilmente ad influenze di tipo fenicio e protogreco. Nessuno usa più la classificazione nei quattro periodi siculi: quella di L. Bernabò Brea<sup>(143)</sup> è tuttavia il punto di arrivo, con gli inevitabili aggiustamenti, proprio di quella prima, titanica sistemazione. Acquisita è anche la c.d. «ellenizzazione» delle genti indigene, processo del quale sono stati meglio focalizzati i tempi ed i modi, nel più ampio contesto del sostrato<sup>(144)</sup>; acquisita, infine, l'influenza determinante della cultura micenea, ora non più limitata all'Oriente dell'isola<sup>(145)</sup>.

Voci di circostanza<sup>(146)</sup> e qualche accenno critico<sup>(147)</sup> hanno già proposto una sintetica valutazione dello studioso nel suo complesso. Le certezze teoriche, le prospettive di ricostruzione storica, le varie acquisizioni scientifiche propiziate (che si è

tentato in questa sede di mettere in luce), possono ora costituire un punto di partenza per un giudizio specifico sull'Orsi paleontologo<sup>(148)</sup>, fondatore di questo genere di studi in Sicilia. Fondatore senza eredi, ma con un successore, che avrebbe rapidamente raccolto il suo invito a continuare a Lipari<sup>(149)</sup>; e che movendo da quei risultati avrebbe rivisitato l'intera preistoria siciliana.

Il «mistero dei Siculi», che l'Orsi si era portato nel cuore fin dall'arrivo nell'isola<sup>(150)</sup>, veniva deposto per sempre ai piedi delle Alpi, nel cimitero di Rovereto, accanto a quelli di un altro gigante: entrambi pionieri generosi ed instancabili, fedeli ai valori della Patria e della Scienza, P. Orsi e F. Halbherr, l'archeologo vero e l'epigrafista di razza, scrissero pagine indimenticabili dell'archeologia italiana fra l'Otto e il Novecento. Creta e la Sicilia li venerano ancora!

(\*) Le osservazioni contenute in questa breve nota, che non senza emozione ho stilato per gli amici di Rovereto, furono da me proposte nel primo corso di «Civiltà Indigene della Sicilia» tenuto presso l'Università di Catania nell'anno accad. 1975-76 ed interamente dedicato al contributo di P. Orsi alla rivelazione della Sicilia preistorica. Alterne vicende e ricorrenti peregrinazioni mi impedirono di tener fede all'impegno assunto con il benemerito ing. trentino R. Maroni di pubblicare un volumetto su P. Orsi paleontologo per la sua collana «Voci della terra trentina». Questo tardivo, parziale contributo vuole anche essere un atto di riconoscente memoria per lui.

#### NOTE

(1) Sulle vicende biografiche e sulla produzione scientifica del Nostro, v., in generale, G. AGNELLO, *Paolo Orsi*, Firenze 1925; U. ZANOTTI BIANCO, in *Paolo Orsi*, Roma 1935, p. 1 sgg.; P.E. ARIAS, *Quattro archeologi del nostro secolo*, Pisa 1976, pp. 15-29 e 102-103. Vedi anche V. LA ROSA, *Paolo Orsi. Una storia accademica*, Catania 1978 (*Arch. Stor. Sic. Or.*, LXXIV; appresso cit. LA ROSA).

(2) F.S. CAVALLARI, *Discorso inaugurale del Museo Archeologico Nazionale di Siracusa*, Siracusa 1886.

(3) Nel 1891. Era nato nel 1809, morirà nel 1896. Vedi E. MISTRETTA BUTTITA, *La vita e le opere di Francesco Saverio Cavallari*, in *Arch. Stor. Sic.*, L, 1930, pp. 308-344. Breve necrologio in *Bullettino di Paleontologia Italiana* (appresso B.P.I.), XXII, 1896, pp. 306-307.

(4) Per le ricerche ottocentesche relative ai periodi più remoti della preistoria siciliana, un accenno è in L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, p. 11. Per i primordi (raccolte di manufatti) del '600 e '700, v. B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I, 1935, pp. 79-82. Una trattazione *sui generis* del periodo anteriore all'arrivo dei Greci nell'isola è quella di V. Natale (*Discorsi sulla storia antica di Sicilia*, Napoli 1843), che condotta sulla base della sola tradizione letteraria, contiene alcuni spunti interessanti sulla possibilità di interpretazione storica delle «favole». Su di lui v. G. MAJORANA, *Vincenzo Natale e i suoi tempi*, in *Arch. Stor. Sic. Or.*, XIV, 1917, p. 85 sgg.; XV, 1918, p. 96 sgg.

(5) Nello stesso torno di tempo il tedesco J. Schubring (*Historisch-geographischen Studien über Altsicilien*, 1872) aveva riferito su alcune grotte sepolcrali della zona sud-orientale dell'Isola. Per la bibliografia dello Stesso, v. *Topografia storica di Agrigento*, Torino 1897, pp. 13-14.

(6) *Le città e le opere di escavazione in Sicilia anteriori ai Greci*, in *Arch. Stor. Sic.*, I, 1876, pp. 276-309; *Tbapsos. Appendice alla Memoria «Le città e le opere di escavazione in Sicilia anteriori ai Greci»*, in *Arch. Stor. Sic.*, V, 1880, pp. 121-137. Si trascurano qui alcune noterelle sul *Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia* degli anni 1873-74, o altre sulle *Notizie degli Scavi* (1880: *Gibil Gabib*; 1887: *Lentini e le sue tombe anteriori ai Calcedesi*).

Il lavoro più importante sulla Sicilia indigena, rimasto inedito, aveva per titolo *Le città e i monumenti preellenici della Sicilia con 16 tavole topograficamente disposte ed illustrate*.

(7) «Le medesime (*scilicet* città ed opere di escavazione) rispondono a quanto ci ha tramandato l'istoria» (*Arch. Stor. Sic. I cit.*, p. 309).



(8) LA ROSA, p. 41, nota 143. Apprezzamenti «ufficiali» di P. Orsi nei confronti di F.S. Cavallari, sono ricordati in *Arch. Stor. Sic.*, L, 1930, p. 330.

(9) Per i lavori fino al 1888, v. la bibliografia (nn. 1-30) a cura di G. Agnello, contenuta nel volume *Paolo Orsi*, Roma 1935, pp. 357-364.

(10) Vedi G. ROBERTI, *L'archeologia trentina*, in *Paolo Orsi* cit., p. 41 sgg.

(11) Per le vicende universitarie ed i numerosi trasferimenti, v. LA ROSA, pp. 37-39.

(12) Op. cit., p. 37, nota 130.

(13) Vedi A. TARAMELLI, in B.P.I., XLV, 1925, pp. 3-10.

(14) In età adulta potrà accennare al «Pigorini e la sua scuola» con un pizzico di compiaciuto distacco: cfr. *Monum. Ant. Lincei* (appresso M.A.L.), XXXI, 1926, col. 321, nota 2.

(15) Per una breve storia dell'affermarsi della disciplina paletnologica, v. G. DANIEL, *The Idea of Prehistory* (trad. ital.), Firenze 1968.

(16) In B.P.I., VIII, 1882, pp. 105-114; 173-194; 205-218.

(17) «Anche il Trentino, come tutto il resto d'Italia, fu abitato nell'età neolitica e forse una medesima schiatta con costumi, colture ed usanze pressoché uguali si estendeva dalle Alpi fino all'estremità meridionali della Penisola, se non anche nella Sicilia» (B.P.I. VIII cit., pp. 214-215).

(18) LA ROSA, p. 37, nota 130.

(19) In *Museo Italiano di Antichità Classica*, II, 1888, pp. 97-124.

(20) In *Museo Italiano* II cit., pp. 769-904.

(21) Cfr. *Urne funebri cretesi dipinte su vasi allo stile di Micene*, in M.A.L., I, 1890, col. 201 sgg.; *Note on a Mycenaean Vase and on Some Geometric Vases of the Syllagos of Candia*, in *Amer. Journ. Arch.*, s. II, 1897, p. 251 sgg.

(22) *Sincronismo delle terremare coi sepolcri dell'epoca di Micene*, in B.P.I., XVI, 1890, p. 20; *Ancora sulla fibula a Micene e nelle terremare*, in B.P.I., XVII, 1891, p. 174 sgg.

(23) *Appunti per la paletnologia di Siracusa e suo territorio*, in B.P.I., XV, 1889, p. 48 sgg.

(24) B.P.I., XV, 1889, p. 52; v. anche, ivi, p. 201, nota 2.

(25) *Contributi all'archeologia preellenica sicula*, in B.P.I., XV, 1889, p. 158 sgg.; p. 197 sgg.

(26) Ivi, p. 162.

(27) Ivi, p. 187.

(28) Ivi, p. 218 sgg.

(29) Ivi, p. 224.

(30) Ivi, p. 225 sgg.

(31) Ivi, pp. 230-231.

(32) B.P.I., XVIII, 1892, pp. 93-94 (a proposito della necropoli di Tremenzano presso Noto).

(33) V. sopra, nota 9.

(34) *Stazione neolitica di Stentinello (Siracusa)*, in B.P.I., XVI, 1890, p. 177 sgg.

(35) Ivi, p. 198 (significativo disaccordo con l'opinione di Pigorini; pp. 197-198).

(36) Ivi, p. 199.

(37) Cfr. S. L. AGNELLO, *Una storica fotografia*, in *Provincia di Siracusa*, IV, 1, 1985, p. 57.

(38) B.P.I., XVI, 1890, p. 209.

(39) Ivi, pp. 214-215.

(40) *La necropoli sicula di Melilli (Siracusa)*, in B.P.I., XVII, 1891, p. 53 sgg.; *La necropoli sicula del Plemmirio (Siracusa)*, ivi, p. 115 sgg.; *La necropoli sicula di Castelluccio (Siracusa)*, in B.P.I., XVIII, 1892, p. 1 sgg. e 67 sgg.; *Scarichi del villaggio siculo di Castelluccio*, in B.P.I., XIX, 1983, p. 30 sgg.

(41) «L'azione continua dell'Oriente e delle coste dell'Asia anteriore ha agito sulla Sicilia in tempi ben anteriori alla colonizzazione greca» (B.P.I., XVIII, 1892, p. 83).

(42) La precarietà dei confronti non gli impedisce di suggerire ipotesi di cronologia assoluta: «dalla metà del secondo millennio in dietro», per il periodo «eneolitico» o di Castelluccio; «termine medio il secolo XII a.C.», per quello del bronzo o del Plemmirio (cfr. B.P.I., XIX, 1893, p. 51).

(43) B.P.I., XVII, 1891, p. 157 sgg.

(44) Le idee generali del Sergi sono espresse nella sua opera di insieme *Italia. Le origini*, Torino 1919 (per la Sicilia v. p. 424 sgg.).

(45) Si veda, fra i primi accenni, quello a proposito di alcuni vasi del castellucciano agrigentino (in B.P.I., XXI, 1895, p. 84): «L'intimità complessiva è così profonda che non basta a spiegarla una comunanza di coltura, ma conviene pensare proprio ad una comunanza etnica... Da tutto ciò guada-

gna sempre più valore la teoria dell'unità etnica delle popolazioni preelleniche al di qua e al di là dell'Imera meridionale».

(46) Vedi oltre, nota 107.

(47) B.P.I., XVIII, 1892, pp. 93-94.

(48) Adombrato in *Notizie Scavi* (appresso N.S.), 1892, p. 328 ed in B.P.I., XXIII, 1897, p. 192, nota 2. Esplicitato in *Roemische Mitteilungen* (appresso *Roem. Mitt.*), XIII, 1898, pp. 305-366: *La necropoli di Licodia Eubea ed i vasi geometrici del quarto periodo siculo*.

(49) B.P.I., XX, 1894, p. 64; XXIII, 1897, p. 187.

(50) Per es., R. SALVO DI PIETRAGANZILI, *I Siculi e gli abitanti primitivi del Mediterraneo secondo l'antropologia del prof. Gius. Sergi, le dottrine del prof. Salv. Romano e del prof. Paolo Orsi*, in *Arch. Stor. Sic.*, n.s. XVIII, 1894, pp. 592-610.

Bibliografia sui Siculi, della fine dell'800, nello stesso Orsi, M.A.L., IX, 1899, col. 110, nota 1.

(51) M.A.L., II, 1893, coll. 31-32.

(52) Cfr. ta, a questo proposito, la polemica di qualche anno dopo fra Peterson e Pigorini (in B.P.I., XXIII, 1897, p. 81 sgg.); in quella circostanza lo stesso Pigorini spiega le differenze di opinioni con l'Orsi (ivi, p. 86): «Tra l'Orsi e me vi ha qualche disparità di opinioni circa il tempo in cui quei rapporti cominciarono a stabilirsi, specialmente per quel che riguarda le terremare. Il collega mio inclina a ritenere che si stringessero non molto tardi: io per contrario penso che si iniziassero soltanto al termine della civiltà che i terramaricoli avevano portata nella Valle Padana».

(53) M.A.L., II, 1893, coll. 31-32.

(54) M.A.L., VI, 1895, col. 89 sgg.

(55) Ivi, col. 149.

(56) Ivi, col. 150. Una revisione della cronologia sulla base degli studi nel frattempo intervenuti è in M.A.L., XXI, 1912, col. 346.

(57) M.A.L., VI, 1895, col. 145, nota 1: «E dopo le scoperte degli ultimi anni io devo pure ricredermi da quanto esposi nel *Bull. Pal. Ital.* 1899, p. 222 sulla italicità dei Siculi e Sicani».

(58) M.A.L., VI, 1895, col. 140, nota 1: «Più procedono le mie esplorazioni sicule e più mi vengo convincendo che i Siculi non appartengono alla famiglia italica, ma alla grande famiglia iberica; se ciò è esatto, si intenderà anche come vi abbiano taluni punti comuni nella civiltà dei Siculi e delle primitive popolazioni della Spagna».

(59) Vedi, per es., l'accenno ad una *koine* italica ed europea nell'età del bronzo, limitato a «forme e consuetudini industriali» (B.P.I., XXVI, 1890, pp. 284-285); v. anche il discorso sulle fibule di Molino della Badia, ricondotte, come gli esemplari italici, a prototipi egeo-micenei (B.P.I., XXXI, 1905, p. 111).

(60) *Quali sono le regioni italiane, quali rispettivamente gli strati archeologici che contengono prodotti industriali micenei*, in *Atti Congr. Intern. Scienze Storiche (Roma 1903)*, V, 1904, p. 108.

(61) Detta di tipo «villanovianoide»; il rito dell'incinerazione vien fatto risalire ai contatti col mondo greco (B.P.I., XLI, 1915, p. 76); oggi agevolmente interpretabile alla luce del «Campo di Urne» di Milazzo: v. L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Mylai*, Novara 1959, p. 33 sgg.

(62) B.P.I., XLII, 1916, p. 36 sgg. Il manufatto viene attribuito, con una vera e propria *petitio principii* all'artigianato calcidese di Leontini e Catania: il coperchio «conviene egualmente bene ad un'officina villanoviana come ad una paleogreca; ma paleogreco esso deve essere, attesa la regione dalla quale ci è stato restituito» (p. 47) . . . «Che questi secchi cilindrici, vere ciste, sieno creazione originale di industriali siculi, mi torna quanto mai ostico ad ammettere» (p. 48).

(63) Per influenze da questo ambiente, a proposito del tipo di fibula in ferro con rivestimento in osso ed ambra, vedi la garbata polemica di G. Patroni, in B.P.I., XXII, 1896, p. 30 sgg. Per contro, l'Orsi considererà esagerata la influenza micenea riconosciuta dal Patroni nella ceramica messapica (*Roem. Mitt.*, XIII, 1898, p. 364, nota 1).

(64) Indagini analitiche sul rapporto Orsi-Sergi sembrano destinate ad evidenziare la grande influenza dell'antropologo sull'archeologo, sia per quel che riguarda il passaggio dalla prima (Oriente/Italia) alla seconda (Oriente/Iberia) forma di bipolarismo culturale, che per l'unità dell'ethnos siculo. Vedi oltre, nota 93.

(65) Vedi oltre, nota 67. Confronti con il S.E. della Spagna troviamo ricordati per il tipo dell'enchytrismòs documentato a Molino della Badia (B.P.I., XXXI, 1905, p. 108).



(66) Cfr., per es., B.P.I., XXXVI, 1910, p. 164. La Sardegna era stata più compiutamente scoperta dall'Orsi dopo la lettura dei numerosi titoli di A. Taramelli, da lui esaminati per relazionare al Concorso per il Museo di Cagliari (cfr. *Bollettino Uff. Minist. P.I.*, 1908, 1 ottobre, n. 40).

(67) B.P.I., XXIV, 1898, p. 200. La stessa posizione, con precise cautele, è ribadita in M.A.L., IX, 1899, col. 97, a proposito dei bronzi di Pantalica. Sempre per il problema dell'introduzione del metallo in Sicilia, l'Orsi pare propendere invece per l'ambiente cipriota nel lavoro sui ripostigli pubblicato appena un anno dopo (B.P.I., XXVI, 1900, p. 164 sgg. e p. 267 sgg.; segnatamente, a pp. 273-274). A quello cipriota e cretese, o genericamente orientale, si richiama dopo il nuovo ciclo di lavori a Pantalica e gli scavi del Dessucri (M.A.L., XXI, 1912, coll. 399-400): l'arrivo di artigiani transmarini avrebbe determinato, solo nella piena età del bronzo, il nascere di officine locali (ivi, coll. 400-401). Ancora ondeggiante fra Oriente e Occidente l'Orsi appare in un accenno del 1914 (B.P.I., XL, 1914, p. 52). La posizione finale tiene presente la Spagna, e per di più in forma dubitativa, solo per il primo periodo siculo (*La Sicilia preellenica*, in *Atti Soc. Ital. Progr. Scienze, XII Riunione*, I, 1924, p. 80; ma v. anche p. 89).

(68) B.P.I., XXIX, 1903, pp. 148-149.

(69) M.A.L., IX, 1899, col. 144.

(70) M.A.L., XXI, 1913, col. 392.

(71) M.A.L., XXI, 1913, coll. 340-341 (ambiente neolitico della Tessaglia). Nel 1892, a proposito di Cozzo del Pantano, aveva invece pensato a modelli micenei: M.A.L., II, 1893, coll. 15-16; v. al riguardo l'opinione critica di B. Pace in *Arch. Stor. Sic. Or.*, XII, 1915, p. 241.

Confronti fra orci cretesi e vasi di Thapsos sono in M.A.L., VI, 1895, col. 126, nota 1; vedi anche M.A.L., II, 1893, col. 27, nota 1 (a proposito di lame in bronzo).

(72) M.A.L., XXVII, 1921, col. 134, nota 2.

(73) D. LEVI, *Arkades. Una città cretese all'alba della civiltà ellenica*, in *Annuario Sc. Arch. Ital. Atene*, X-XII, 1927-1929.

(74) *La necropoli di S. Angelo Muxaro (Agrigento) e cosa essa ci dice di nuovo nella questione sicula*, in *Atti R. Accad. Sc. Lett. B. Arti Palermo*, (appresso *Atti Palermo*), XVII, 3, 1932, p. 17 estr.

(75) B.P.I., XXXVI, 1910, p. 158 sgg. Fra le affermazioni generali contenute in quel lavoro val la pena ricordarne un paio: «A me sembra che la capanna circolare sia l'indice di una civiltà povera e bassa, quella rettangolare di una civiltà più elevata ed evoluta» (p. 192). «La forma della capanna non è indice di diversità etnica, né vale, da sola, a segnare una determinata fase di civiltà» (p. 193).

(76) B.P.I., XX, 1894, p. 64; v. anche, sempre a proposito degli scavi del Finocchito, B.P.I., XXIII, 1897, pp. 190-192.

(77) Vedi, per es., *Roem. Mitt.*, XIII, 1898, p. 364; *Ausonia*, VIII, 1913, p. 56; *La Sicilia preellenica* cit., p. 92. Per la dipendenza 'commerciale', v. *Roem. Mitt.*, XXIV, 1909, p. 70.

(78) Vedi, per es., *Siculi e Greci in Leontinoi*, in *Roem. Mitt.*, XV, 1900, p. 62 sgg.

(79) M.A.L., XVIII, 1908, col. 166.

(80) *Roem. Mitt.*, XXIV, 1909, p. 73.

(81) *Roem. Mitt.*, XV, 1900, p. 77; vedi anche N.S., 1899, p. 35, nota 2.

(82) N.S., 1899, p. 415 sgg.; *Roem. Mitt.*, XV, 1900, p. 76 sgg.; N.S., 1904, p. 140; M.A.L., XVIII, 1908, col. 165 sgg.; M.A.L., XX, 1911, col. 846 sgg.; N.S., 1919, p. 368.

Per un'eco delle teorie orsiane nei dotti locali v. M. SALOMONE MARINO, *Siculi e Greci nella Sicilia orientale*, Catania 1909 (segnalazione dello stesso Orsi in *Arch. Stor. Sic. Or.*, VI, 1909, p. 433).

(83) *Roem. Mitt.*, XIII, 1898, p. 364.

(84) *Roem. Mitt.*, XV, 1900, p. 77; *Atti Palermo*, XVII, 3, 1932, p. 18 estr., nota 1.

(85) «Fratelli» degli abitatori «delle montagne siracusane e agrigentine» son detti *I Siculi della regione gelese* (B.P.I., XXVII, 1901, p. 163).

(86) B.P.I., XXIV, 1898, p. 201 sgg.

(87) Ivi, p. 203.

(88) Ivi, p. 206.

(89) M.A.L., IX, 1899, col. 110 sgg.

(90) Vedi anche B.P.I., XXXIV, 1908, pp. 164-165.

(91) *La Civilisation primitive dans la Sicile orientale*, in *L'Anthropologie*, VIII, 1897, p. 129 sgg. Egli attribuiva le differenze fra il I e il II periodo siculo, a suo parere notevoli, ad una diversità etnica (Sicani/Siculi). Per la «collocazione» di G. Patroni, v. quanto dallo stesso affermato in *La Preistoria*, Milano 1937, I, p. 8.

Di altra natura, anche se ugualmente contraria alle idee dell'Orsi, era nello stesso periodo la pro-

posta di I. Cafici di attribuire il termine siculo pure alla facies neolitica di Stentinello (B.P.I., XXV, 1899, p. 66): «Vien fatto di domandarsi se non convenga di includere nella civiltà sicula, così come l'Orsi l'ha intesa, anche quella fase di essa che corrisponde al neolitico, dividendola perciò in cinque, anzi che in quattro periodi, per modo che in ordine di antichità occupi il secondo posto e non il primo quello che è parallelo alla cultura di Hisarlik». Occorre tuttavia ricordare che i materiali allora esaminati dal Cafici vengono oggi attribuiti ad un momento iniziale dell'età del rame, e non ad epoca neolitica. Lo stesso Orsi sembrò comunque avallare quest'ultima cronologia (B.P.I., XLIII, 1923, p. 8), anche per l'autorità e la competenza che riconosceva ai fratelli Cafici per i periodi più antichi della preistoria siciliana (cfr. *Atti Palermo* XVII cit., p. 6 estr.).

(92) M.A.L., IX, 1899, col. 114.

(93) Vedi sopra, nota 64. A proposito dell'atteggiamento nei confronti dell'antropologia, ed in definitiva del metodo e della stessa *forma mentis* dell'Orsi, va ricordata una recensione al lavoro di un allievo del Sergi, V. Giuffrida Ruggeri, non schierato sulle posizioni del maestro (B.P.I., XXX, 1904, p. 132-134). Il porre un problema di metodo nei rapporti fra le due discipline, per respingere la disparità di vedute, è ormai segno di una sicurezza direttamente derivante dalla «serietà scientifica»: «tanto meglio se i due indirizzi potranno convergere a risultati armonizzanti» (ivi, p. 134).

(94) M.A.L., IX, 1899, col. 114.

(95) B.P.I., XXX, 1904, p. 132.

(96) Vedi sopra, nota 91; cfr. M.A.L., IX, 1899, coll. 112-114.

(97) B.P.I., XXVII, 1902, pp. 103-119 (Valsavoja); pp. 184-190 (Cava Cana Barbara); XXIX, 1903, pp. 23-28 (Rivettazzo); pp. 136-149 (Matrensa); XXXI, 1905, pp. 96-133 (Molino della Badia); XXXIII, 1907, pp. 7-22 (Calafarina); pp. 53-99 (Barriera presso Catania; esplicito riferimento alla polemica col Patroni alle pp. 94-95).

(98) B.P.I., XXXI, 1905, p. 130.

(99) B.P.I., XXXIII, 1907, p. 22.

(100) *Sepolcri protosiculi di Gela*, B.P.I., XXXIV, 1908, pp. 119-138 e 155-168.

(101) Ivi, p. 164.

(102) Nella stessa memoria (p. 165) le genti di Piano Notaro vengono definite «piccole oasi» contemporanee ai Siculi del I periodo. Circa vent'anni dopo, la ceramica di questo tipo verrà rimessa in discussione sia sotto il profilo cronologico (neolitica?) che stilistico (facies a sé stante, «iozziana», dal nome del predio di contrada Piano Notaro), che etnico (riferibile ai Sicani?): v. B.P.I., XLVIII, 1928, p. 60.

(103) Accenni in B.P.I., XXXIV, 1908, pp. 164-165. La sicurezza appare già affievolita a proposito dell'insediamento neolitico di Megara Hyblaea: M.A.L., XXVII, 1921, col. 137. In B.P.I., XXXIII, 1907, p. 94 sgg., viene esplicitamente ripreso il problema del rapporto Sicani-Siculi, per controbattere l'opinione del Patroni (v. sopra, nota 91). I dati di scavo di una capanna di Barriera presso Catania permettono, secondo l'Orsi, di respingere le notizie delle fonti, e segnatamente quella di Diodoro (V, 6, 3) relativa alla fuga dei Sicani verso l'occidente dell'isola a seguito delle eruzioni vulcaniche (ivi, pp. 97-98).

Ben diverso è l'atteggiamento dell'Orsi a proposito di altri dati della tradizione letteraria, riferibili al mondo sicano: si vedano, per es., i possibili significati della saga di Minos e Kokalos in *Ausonia*, I, 1906, p. 11.

(104) B.P.I., XLIII, 1923, p. 3 sgg. Su Monte Sallia, sulle stazioni-officina degli Iblei nell'età del rame, sull'attardarsi della tecnica campagnana in Sicilia, v. ora L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, pp. 89 e 107.

(105) B.P.I., XLIII, 1923, p. 25.

(106) Un ennesimo accenno, risolto in termini dubitativi, si ripropone per i diversi abitati (ai piedi e sulla sommità del colle) della stazione di S. Ippolito presso Caltagirone: B.P.I., XLVIII, 1928, p. 88.

(107) *Le necropoli preelleniche calabresi di Torre Galli e di Canale, Ianchina, Patariti*, in M.A.L., XXXI, 1926 col. 5 sgg. Le scoperte, effettuate nel 1922-1923, sono già tenute presenti in *La Sicilia preellenica*, cit. a nota 67. Molto più sfumata era stata la posizione nell'altro lavoro calabrese di qualche anno prima, relativo sempre alle antichità di Locri: *Appunti di protostoria e storia locrese. I. I Siculi a Locri*, in *Saggi di storia antica e di archeologia offerti a Giulio Beloch*, Roma 1910, p. 155 sgg. La necropoli protostorica locrese viene senz'altro inquadrata nell'orizzonte culturale del terzo periodo siculo; ma nella regione potrebbe essersi verificato «l'incontro e la parziale fusione di due civiltà e forse il con-



tatto di due stirpi» (ivi, p. 162). Per la distinzione fra civiltà ed etnografia, ivi, p. 161. (Consultato in copia grazie alla cortesia delle dott.sse R. M. Albanese e C. Ciurcina).

<sup>(108)</sup> M.A.L., XXXI, 1926, col. 361.

<sup>(109)</sup> Ivi, col. 365.

<sup>(110)</sup> Ivi, col. 366. È questa una posizione più eloquente di quella assunta in *La Sicilia preellenica* cit., p. 95.

<sup>(111)</sup> M.A.L., XXXI, 1926, col. 364.

<sup>(112)</sup> B. PACE, *Camarina. Topografia, Storia, Archeologia*, Catania 1927, p. 23 sgg. (anche con critiche ai periodi orsiani).

<sup>(113)</sup> B.P.I., XLVII, 1927, pp. 194-195.

<sup>(114)</sup> Loc. cit.

<sup>(115)</sup> *Atti Palermo XVII* cit., p. 18 estr.

<sup>(116)</sup> *I Siculi e l'indagine archeologica*, in E. PAIS, *Storia dell'Italia antica e della Sicilia*, II ed., Torino 1933, p. 944.

<sup>(117)</sup> Già notato in BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci* cit., p. 13.

<sup>(118)</sup> *La civiltà del bronzo in Italia*, in B.P.I., XXIX, 1903, p. 53 sgg.; 211 sgg.

<sup>(119)</sup> B.P.I., XXXI, 1904, p. 155 sgg.; 229 sgg.; 1905, p. 18 sgg.

<sup>(120)</sup> B.P.I., XXXI, 1905, p. 52.

<sup>(121)</sup> Largamente allineata con le posizioni orsiane (e da essa dipendente) è la comunicazione di Gh. Ghirardini al III Congresso Archeologico Internazionale di Roma, dal titolo *Degli influssi dell'oriente preellenico sulle civiltà primitive italiche* (v. B.P.I., XXXIX, 1913, p. 137 agg.).

<sup>(122)</sup> *La Sicilia preellenica* cit. alla nota 67 (accenno alle sintesi, a p. 66).

<sup>(123)</sup> V. oltre, note 137-141.

<sup>(124)</sup> *La Sicilia preellenica* cit., pp. 92 e 96.

<sup>(125)</sup> *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I, 1935, pp. X-XI. Molto più sfumata la posizione post-fascista, nella II ediz. del I volume, 1958, pp. XVIII-XIX.

<sup>(126)</sup> *La Sicilia preellenica* cit., p. 96.

<sup>(127)</sup> Riportato in *La Voce di Siracusa*, 20 gennaio 1962, p. 1 (articolo di G. Agnello, a firma Sigma: *La profanazione dei monumenti esige drastici ed urgenti rimedi*). Debbo questa ed altre indicazioni bibliografiche alla cortesia del prof. S. L. Agnello.

<sup>(128)</sup> LA ROSA, p. 42, nota 146.

<sup>(129)</sup> Tra i pochi fraintendimenti, quello relativo alle anse neolitiche dello stile di Serra d'Alto provenienti da Paternò, considerate «traduzioni fittili di originali in bronzo micenei»: M.A.L., XXVII, 1921, col. 148.

<sup>(130)</sup> M.A.L., XX, 1911, col. 846.

<sup>(131)</sup> Vedi M. L. CASSANO - A. CAZZELLA ed a., *Paletnologia*, Roma 1984, pp. 14-16.

<sup>(132)</sup> *Atti Palermo XVII* cit., p. 5 estr.

<sup>(133)</sup> Loc. cit. Conferma dagli etnografi viene invece richiesta a proposito della interpretazione di un curioso tipo di bronzo proveniente da Molino della Badia: B.P.I., XXXIX, 1913, p. 129.

<sup>(134)</sup> «Malgrado il sorriso canzonatorio degli storici ipercritici, non senza ragione io insisto sull'importanza del piccolo cocchio»: B.P.I., XLVIII, 1928, p. 91, nota 1. «Fin qui dalle discussioni dei miti c'è da ricavare assai meno che dalla paletnologia, la quale ci rivela senz'altro genti selvagge e senza nome, ma genti vere e reali nei loro rudi costumi» (loc. cit.).

<sup>(135)</sup> *La Sicilia preellenica* cit., p. 95.

<sup>(136)</sup> Vedi la sintesi, ancora utile, di M. Pallottino, in *Etruscologia*, Milano 1963, p. 29 sgg.; cfr. anche P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *Il Mediterraneo, l'Europa, l'Italia durante la preistoria* (*Enciclopedia Classica*, sez. III, X), 1957, pp. 100-101.

<sup>(137)</sup> Vedi sopra, note 64 e 93. Cfr. anche B.P.I., XLI, 1915, p. 75.

<sup>(138)</sup> Vedi sopra, nota 38.

<sup>(139)</sup> *La Sicilia preellenica* cit., p. 63.

<sup>(140)</sup> Ivi, p. 75 (analisi delle ambre); v. anche B.P.I., XVI, 1890, p. 192, nota 4; XXVI, 1900, p. 272.

<sup>(141)</sup> *La Sicilia preellenica* cit., p. 72. Invito raccolto da G. Zingali, limitatamente alla provincia di Siracusa: *La popolazione della Sicilia preellenica. Spunti di demografia preistorica*, in *Metron*, V, 2, 1925, pp. 3-31 estr.

<sup>(142)</sup> Cfr. V. LA ROSA, *Considerazioni sul problema siculo*, in *Sileno*, III, 1977, p. 65 sgg.

<sup>(143)</sup> In *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, *passim*.

<sup>(144)</sup> Cfr. V. LA ROSA, *Sopravvivenze egee nella Sikania*, in *Scavi e ricerche archeologiche degli anni 1976-1979*, Quaderni de *La Ricerca Scientifica*, C.N.R., 112, 1985, p. 167 sgg.

<sup>(145)</sup> Cfr. V. LA ROSA, *Sopralluoghi e ricerche attorno a Milena nella media valle del Platani*, in *Cronache di Archeologia*, XVIII, 1979, pp. 76-103.

<sup>(146)</sup> Per es., A. TARAMELLI, in B.P.I., LV, 1935, p. 3 sgg.; U. ZANOTTI BIANCO, in *Paolo Orsi*, Roma 1935, p. 1 sgg.; G. LIBERTINI, in *Arch. Stor. Sic. Or.*, n.s. I, 1935, p. 272; G. AGNELLO, in *Il Mondo Classico*, VI, 1936, pp. 169-188.

<sup>(147)</sup> P.E. ARIAS, *L'archeologia: metodo, fonti, storia* (*Enciclopedia Classica*, sez. III, X), 1957, p. 91; ID., *Quattro archeologi* cit. alla nota 1, pp. 102-103; N. BONACASA, *Orientamenti della cultura archeologica in Sicilia*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, II, Palermo 1977, pp. 679-680; G. GARGALLO, *Lecture di storici*, Roma 1982, p. 200; B. D'AGOSTINO, in *Annali della Storia d'Italia*, VIII, 1, Einaudi 1985, p. 9. Breve cenno anche in A. MOMIGLIANO, *La riscoperta della Sicilia da T. Fazello a P. Orsi*, in *Storia della Sicilia*, I, Napoli 1979, p. 776.

<sup>(148)</sup> Per l'importanza della ricerca paletnologica nell'ambito degli interessi orsiani, v. anche *La Sicilia preellenica* cit., pp. 65-66.

<sup>(149)</sup> Fa certo sorridere che l'invito per la catalogazione degli insediamenti e la raccolta dei materiali neolitici di Lipari, rivolto dall'Orsi «a qualche erudito paesano» (B.P.I., XLVIII, 1928, p. 92) fosse stato poi raccolto da L. Bernabò Brea.

<sup>(150)</sup> Cfr. *La Sicilia preellenica* cit., p. 66.

Indirizzo dell'autore:

Vincenzo La Rosa - Istituto di Archeologia Università di Catania